

invito seriamente a prendere in considerazione l'ipotesi alta che il presidente Jervolino Russo e i colleghi della maggioranza hanno fatto, perché il Parlamento possa deliberare una Commissione che non sia la Commissione odiosa della rivalsa contro la magistratura ma una Commissione che ci aiuti a conoscere meglio la storia politica, anche quella più recente, del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, io non entro nel merito; siamo su una questione procedurale. Poc'anzi la collega Jervolino Russo con la consueta correttezza ha dato notizia dei lavori svolti dal Comitato dei nove riguardo ad un provvedimento proposto dall'opposizione, come ha ricordato poc'anzi il collega Pisanu, ...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Ho dato notizia, non ho fatto una proposta!

SERGIO MATTARELLA. ... tant'è che era stato respinto in seno alla I Commissione e arriva qui con il parere contrario di tale Commissione (*Commenti dell'onorevole Giovanardi*). Collega, lei ha parlato!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi!

SERGIO MATTARELLA. Questo provvedimento proposto dall'opposizione per il calendario dei lavori, può diventare un provvedimento — modificato ampiamente — condiviso (modificato, certamente non con interventi adesivi al testo attuale). Il collega Frattini diceva poc'anzi che in seno al Comitato è emerso un largo orientamento che condivide l'istituzione di questa Commissione, naturalmente con

modifiche — lo ripeto — che non siano — e ripeto anche questo — adesive al testo degli originali proponenti.

In quest'aula quattro gruppi e parte del gruppo misto, cioè la maggioranza di questa Assemblea, erano orientati nel senso di non farne alcunché, mentre oggi assumono un atteggiamento volto a condividere questa iniziativa. Cosa c'è di più naturale, allora, di avere il tempo per riflettere, meditando, sulle norme che vanno collocate in questo testo? Se vi è qualcosa di innaturale, è negare questa possibilità procedurale, a meno che non si voglia, e non lo credo, il rigetto del provvedimento.

Molti gruppi (la maggioranza di quest'aula) stanno assumendo un atteggiamento diverso rispetto a quello tenuto fino a ieri, ma questa parte maggioritaria di aula ha il diritto di esaminare il provvedimento per riflettere e meditare sulle norme che si intendono cambiare. Si vuole fare ciò non soltanto allo scopo di avere norme ben scritte, che non presentino i difetti che poc'anzi ricordava, o i pericoli che enunziava il collega Folena. Quindi norme scritte bene, non redatte nella fretta di poche ore. Ma anche per un altro motivo, colleghi dell'opposizione: i gruppi non sono fatti di truppe, che seguono indicazioni diverse da un giorno all'altro (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*). Per quanto mi riguarda, avverto l'esigenza di sottoporre questo provvedimento all'esame del mio gruppo affinché esso, che aveva deciso in precedenza di votare contro il provvedimento stesso, stabilisca in che senso, in che termini e su quali modifiche intenda votare a favore (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Questa è la vita parlamentare! Non è possibile negare ciò e non vi può essere alcuna ragione, interna o esterna a quest'aula, che superi questa esigenza, se si vuole pervenire ad un testo frutto di una larga condivisione.

Vi è d'altronde, Presidente, una ovvia ragione che viene addotta anche dai colleghi dell'opposizione. Come diceva il col-

lega Frattini, su alcuni articoli, in particolare su quello più importante, vi sono quattro diverse formulazioni e vi sono ipotesi di modifica che riguardano altri punti del testo. Vogliamo avere il tempo di riflettere seriamente su tali questioni, senza improvvisare e scrivere in maniera approssimativa norme che, come tutti sappiamo, rivestono una certa importanza?

Questa è la ragione che rende naturale il rinvio e che renderebbe innaturale un'ostinazione a procedere subito. Di che tipo di rinvio si dovrebbe trattare? Di un rinvio in Commissione o allo stesso Comitato dei nove? Ci è indifferente, anche se sarebbe più ragionevole e naturale un rinvio in Commissione, che è la sede vera di questo confronto. In quell'ambito si dovrebbe svolgere un confronto rapido, a tempo definito, a termini ravvicinati. Potrebbe trattarsi di 15 o di 10 giorni, quello che si vuole, ma dovrebbe trattarsi di un lasso di tempo adeguato per procedere ad un ragionevole esame del provvedimento e delle sue modifiche.

Sarebbe meglio esaminarlo in Commissione, perché, lo ripeto, quella è la sede naturale. Si vuole scegliere il Comitato dei nove? Non abbiamo problemi neppure a tale riguardo, ma quello che occorre è il tempo per riflettere su tale questione, se si vuole arrivare ad un confronto parlamentare qual è quello che noi riteniamo necessario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PIER FERDINANDO CASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché il collega Giovanardi è intervenuto come relatore di minoranza, l'onorevole Casini, che chiede di parlare, pur essendo della stessa componente del gruppo misto, ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve. Se mi è consentito, vorrei mettere

le mani nel piatto (*Si ride*), perché tutti capiscono come il problema che viene sollevato dall'onorevole Mattarella, vale a dire quello della riflessione e della necessità di procedere ad un approfondimento all'interno del suo gruppo, sia un problema che in linea teorica deve trovare attenta tutta l'Assemblea e che sicuramente incontra l'attenzione del Polo.

L'altro problema è di sostanza. È inutile, collega Folena, che ci arrampichiamo sul congresso del partito socialista di De Michelis o sulle affermazioni che fuori di quest'aula ciascuno è libero di fare in ordine alle modalità o agli intendimenti di una Commissione d'inchiesta. Nessuno di noi si propone di fare il processo ai giudici. Ognuno di noi ha ben chiara la sfera della distinzione tra l'attività legislativa e quella di altri ambiti istituzionali. Quello che non può essere accettabile (ho l'esperienza di vicepresidente della Commissione d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi) è che, nella discussione che oggi è all'esame del Parlamento, per la prima volta ci sia qualcuno che voglia porre dei limiti che in nessun'altra Commissione d'inchiesta del passato (la Commissione sul SIFAR, quella sul terrorismo e le stragi, quelle su tutti i fatti inquietanti avvenuti in questo paese) si sono mai posti.

Non si capisce perché la sinistra, voi colleghi dell'Ulivo, che chiedete una riflessione (ma quello è un altro problema) abbiate mostrato con grande chiarezza, con l'intervento dell'onorevole Folena in quest'aula, che bisogna già delimitare come mai si è fatto i poteri della Commissione d'inchiesta.

Ma allora, amici e colleghi, se questa Commissione deve — vista la delimitazione dei suoi poteri — essere anomala rispetto a quelle che sono sempre state istituite da questa Assemblea, se questa Commissione d'inchiesta già nell'atto costitutivo deve avere una sorta di sovranità limitata rispetto alla necessità di sindacare non in modo prevenuto, ma oggettivo ... Perché una Commissione d'inchiesta, davanti all'anomalia nell'ambito di eventuali inda-

gini perpetrate, si deve autolimitare nella possibilità di dare un giudizio politico?

Ma questo è un fatto che introduce un principio che non è stato introdotto quando sono state istituite le altre Commissioni d'inchiesta (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*). È inutile voler ribaltare il discorso addebitando alla minoranza il fatto che non accorderemo una pausa di riflessione; qui il problema non è la pausa di riflessione ma la sostanza del provvedimento, che non possiamo accettare sia mutilato: se lo è, non serve a nessuno e che dimostra solo la paura di una parte della classe politica (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta del relatore per la maggioranza secondo la quale, fermo restando il radicamento in Assemblea del procedimento relativo alle proposte di legge in discussione, l'esame venga rinviato di una settimana, cioè a mercoledì 15 luglio 1998.

(Segue la votazione).

Colleghi, ci sono troppe postazioni in cui si è votato!

(La Camera approva).

Si riprende la discussione delle mozioni sui mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali (ore 18,19).

(Ripresa discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle mozioni relative ai mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali.

È iscritto a parlare l'onorevole Saonara, che illustrerà anche la mozione Mattarella ed altri n. 1-00291, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, consentiamo al Governo di uscire!

PRESIDENTE. Non solo a lui!

Prego, onorevole Saonara. Colleghi, per cortesia.

GIOVANNI SAONARA. Presidente, compatibilmente con la situazione ...

PRESIDENTE. Onorevole Saonara, attenda un attimo che i colleghi lascino l'aula. Onorevole Bolognesi, onorevole Saraceni, onorevole Manca, per piacere!

Onorevole Saonara, cominci il suo intervento! Onorevole Volontè, onorevole Volontè la Camera è da questa parte!

Prego, onorevole Saonara.

GIOVANNI SAONARA. La mozione n. 1-00291, che ha ottenuto anche la significativa adesione della presidenza del nostro gruppo (mi riferisco al presidente Mattarella ed ai vicepresidenti Bressa e Pistelli), di fatto rappresenta un segnale di continuità e di attenzione da parte dei popolari e democratici al tema riaperto in questi giorni dalla presentazione delle mozioni illustrate stamane dall'onorevole Marinacci ed anche dall'onorevole Giorgetti a nome del gruppo della lega.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 18,20)

GIOVANNI SAONARA. Inoltre, si è aggiunta l'articolata mozione presentata dal gruppo dei democratici di sinistra. Ci sembra un segno di continuità in quanto nello scorso mese di dicembre, in sede di discussione della legge finanziaria, era stato presentato un ordine del giorno, il cui primo firmatario era il collega Scantamburlo, che era stato ampiamente so-

stenuto da questa Assemblea: oltre 400 voti favorevoli e solo 50 i colleghi che erano andati di avviso diverso.

Il Governo aveva accolto quell'ordine del giorno come raccomandazione, ma esso si basava su una pagina in qualche modo significativa del nostro rapporto con la finanza pubblica. Nel corso del 1995 e del 1996 era stato, infatti, proposto ed approvato un provvedimento per la rinegoziazione al tasso del 9 per cento dei mutui in essere con la Cassa depositi e prestiti da parte degli enti locali. Allora gli enti rinegoziarono il residuo capitale ad un tasso più vantaggioso di quello che caratterizzava la preesistente esposizione debitoria. L'operazione comportò un allungamento della vita residua del debito da una durata media di 11 anni ad una di 20. Furono rinegoziati 22.880 miliardi di lire dei 37.431 allora rinegoziabili, pari al 61 per cento. Gli enti locali hanno realizzato un risparmio, in termini di rate da pagare complessivamente, di quasi 2 mila miliardi di lire per il 1996, di oltre 1.500 miliardi nel 1997 e di circa 1.200 nel 1998.

Ho richiamato questi dati perché va ricordato che l'attenzione al ruolo della Cassa depositi e prestiti, da parte degli enti locali, è stata costante e contemporaneamente vi è stato anche un riconoscimento continuativo da parte del Governo del ruolo sostenuto dagli enti locali per il concorso al risanamento della finanza pubblica, ruolo che è stato recentemente ricordato nei lavori della Commissione bilancio della Camera, dove si è delineato il cosiddetto nuovo patto di stabilità.

Quindi, l'attualità del tema sollevata dalle mozioni Marinacci, Comino, Mattarella e Solaroli è evidente e fuori discussione. Tuttavia, resta il fatto che oggi dobbiamo anche e soprattutto riflettere sull'atteggiamento possibile di fronte al ruolo della Cassa depositi e prestiti, che si trova in una situazione di straordinario cambiamento proprio per ciò che riguarda l'evoluzione del concetto stesso di mutuo e di onere che in questo senso si attiva.

Vorrei ricordare (anche se non è presente in aula il rappresentante del Governo maggiormente interessato, ovvero il professor Giarda) che nello scorso mese di marzo il direttore della Cassa depositi e prestiti così si esprimeva: « Il nuovo panorama operativo delineato da provvedimenti incisivi per il settore delle autonomie locali e per quello dei lavori pubblici richiede oggi, proprio alle autonomie locali, non solo l'adozione di specifiche modalità di selezione e promozione dei progetti di investimento, ma anche e soprattutto elevate capacità di individuazione dei percorsi amministrativi più agili ed opportuni per la realizzazione dei progetti e di scelta delle differenti modalità di finanziamento degli stessi ».

Il direttore di quell'organismo parlava inoltre di « un irreversibile processo di decentramento amministrativo, di celere allineamento al processo di unificazione europea e della conseguente necessità, di fronte ad una sempre più completa autonomia di bilancio degli enti, di ottimizzare l'utilizzo dei fondi pubblici disponibili per il finanziamento dei progetti infrastrutturali ».

Presidente, colleghi, i valori chiave sono allora i seguenti: le specifiche modalità di progettualità, il processo di autonomia degli enti locali e territoriali, l'allineamento alle regole europee e l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse finanziarie.

In questa descrizione del direttore della Cassa depositi e prestiti ci sembra evidente che si chieda molto agli enti locali e molto viene richiesto infatti anche in termini di accettazione, di accoglienza non finta ma efficace di quanto previsto dal decreto legislativo del 31 marzo scorso, n. 112: conferimento di funzioni e competenze ulteriori agli enti locali, prima alle regioni e poi evidentemente ai comuni ed alle province.

Nelle premesse di quel decreto legislativo è richiesto agli amministratori di muoversi con nuova agilità, nuova sagacia e nuova determinazione. È allora evidente che delle due l'una: o in questa opera gli amministratori locali, soprattutto coloro i

quali operano in comuni medio-piccoli, sono coadiuvati efficacemente dalla Cassa depositi e prestiti, oppure la sentono lontana, estranea e quasi nemica. Così non è, perché abbiamo visto, con le istruzioni generali per l'accesso al credito della Cassa depositi e prestiti (circolare del 13 marzo scorso, n. 1227), che si è inteso rilanciare questo strumento dandogli la possibilità di estendere la propria azione — fino ad ora dedicata prioritariamente alle opere pubbliche di proprietà degli enti mutuatari — a favore di nuovi soggetti ed in campi di intervento nuovi, i cui confini concreti saranno determinati in relazione alle possibilità di investimento degli utenti in termini di autonomia istituzionale e di capacità di spesa.

Presidente, mi sembra allora che le premesse siano state poste affinché vi sia un nuovo patto ancor più solido tra gli enti locali e la Cassa depositi e prestiti. Ed in questo senso, va evidentemente riletto anche quanto nel maggio scorso è stato approvato dalla maggioranza con lo strumento di indirizzo del documento di programmazione economico-finanziaria. La mozione lo ricorda, ma lo ricordo anch'io perché credo che sia politicamente assai significativo. Si diceva allora: «È necessario superare gradualmente la Tesoreria unica centralizzata, favorire la riduzione dei tassi di interesse per i mutui ed in particolare per quelli contratti con la Cassa depositi e prestiti, che deve diventare parte organica del sistema di finanziamento degli enti locali e delle regioni».

Mi sembra, ripeto, che ci siano tutte le premesse perché il Governo ponga in essere un provvedimento innovativo anche in ordine alla rinegoziazione. Questa mattina il presidente Solaroli ha usato espressioni anche forti, ha parlato di situazioni pregresse da parte degli enti locali nei confronti della Cassa depositi e prestiti che fanno pensare non al federalismo fiscale ma all'oppressione. Io credo che sia possibile che il Governo riprenda in mano l'intera questione, se è vero — e concludo — come è stato detto da autorevoli rappresentanti del Governo, il professor

Giarda e il sottosegretario Vigneri, il 24 giugno in sede di audizione presso la Commissione bilancio, che nell'attribuire nuove funzioni e nuove competenze agli enti locali non vi è, da parte del Governo, alcun retropensiero, ma anzi il desiderio di dare un'autentica spinta al decentramento, all'autonomia e al federalismo: se è vero tutto questo, consentire la rinegoziazione dei mutui è evidentemente una prova di lealtà e di coraggio (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le mozioni al nostro esame, riguardanti il rapporto tra Cassa depositi e prestiti e gli enti mutuatari, *in primis* i comuni, si chiede un impegno del Governo perché la Cassa consenta la rinegoziazione dei mutui già stipulati e alle condizioni più favorevoli.

L'argomento non è di poco conto e ce ne siamo accorti già da questa mattina, quando ha avuto inizio il dibattito al quale hanno partecipato colleghi con interventi molto responsabili, consapevoli e competenti. Non è di poco conto perché i soggetti che possono accedere al credito concesso dalla Cassa depositi e prestiti sono quegli enti dalle cui attività derivano poi le risposte alle esigenze più urgenti ed immediate dei cittadini. Infatti i soggetti mutuatari, colleghi, sono le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, i consorzi tra gli enti locali e con gli altri enti pubblici; sono le aziende speciali, le società per azioni o a responsabilità limitata a prevalente capitale pubblico che gestiscono pubblici servizi, in buona sostanza è quell'universo mondo al quale poi si rivolge il cittadino dal momento in cui si alza la mattina. La prima richiesta che il cittadino fa, infatti, è rivolta al suo sindaco, al presidente della sua amministrazione provinciale, perché si intervenga su urgenti necessità da soddisfare.

Gli interventi per eseguire i quali gli enti si rivolgono alla Cassa depositi e

prestiti per attingere risorse sono quelli per l'edilizia pubblica e sociale, per l'edilizia scolastica ed universitaria, per gli impianti sportivi, ricreativi e ricettivi, per l'edilizia sanitaria, per le opere di ripristino a seguito di calamità naturali, per le opere di viabilità, per i trasporti, per le opere idriche, insomma per tutto ciò che riguarda il mondo delle opere e delle realizzazioni demandate alle nostre municipalità e gli altri enti pubblici. Ma sono anche richieste di risorse per eliminare le passività esistenti negli enti pubblici, come i dissesti, i debiti fuori bilancio, i disavanzi per i trasporti, i disavanzi delle USL, le morosità e così via.

Quindi l'attenzione, la premura forte rivolta al Governo da tutte le forze parlamentari sul problema si capisce dal ventaglio degli enti mutuatari che vi ho rappresentato. Molti di noi hanno consumato la loro esperienza politica più esaltante e appassionata come consiglieri comunali e provinciali. Molti di noi hanno maturato un'esperienza di questo genere, quindi conosciamo la pesantezza delle situazioni nelle quali questi enti si muovono, dovendosi peraltro attrezzare per rispondere ai nuovi ruoli loro assegnati dalle leggi e dalla nuova realtà della nostra società.

Si capisce anche dal ventaglio degli interventi finanziabili.

Non ho sottoscritto alcuna delle mozioni presentate, ma ne condivido ovviamente lo spirito informatore e lo scopo. Peraltro delle preoccupazioni espresse nelle mozioni mi sono occupato, insieme con alcuni illustri colleghi di questo ramo del Parlamento, come presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti. In questa qualità, insieme con i colleghi Tattarini, Pasetto e Michelangeli, abbiamo svolto un lavoro intenso e consapevole in quella Commissione di vigilanza, a cui partecipa il direttore generale della Cassa depositi e prestiti, e, probabilmente, qualche risultato il nostro impegno lo ha ottenuto, insieme con quello dei senatori che fanno parte di quella Commissione bicamerale.

Quest'ultima ha lavorato per assolvere il compito istituzionale cui è preposta e per dare stimoli al consiglio di amministrazione, quindi al Governo che lo presiede, tramite il ministro del tesoro. Non so se sia dipeso solo dal lavoro che abbiamo svolto, dalla rappresentazione della realtà che andammo facendo giorno dopo giorno, ma sta di fatto che siamo stati puntuali nel richiedere, ad esempio, la riduzione dei tassi praticati dall'istituto agli enti mutuatari. Ricordo con piacere e con soddisfazione per l'esito conseguito che dal 30 dicembre 1986 i tassi erano attestati al 9 per cento e che dal 31 ottobre 1996 ad oggi la nostra Commissione parlamentare ha richiesto ed ottenuto ben 5 diminuzioni. Lo ha fatto con forza, rappresentando le esigenze degli enti mutuatari ed ha descritto le modalità attraverso le quali quella riduzione non avrebbe conflitto con gli interessi dell'istituto. Il 31 ottobre 1996, come dicevo, è intervenuta la prima riduzione dal 9 all'8,25 per cento, il 14 febbraio 1997 si è passati al 7,50 per cento, quindi al 6,50, al 6 e, il 2 aprile 1998 si è scesi al 5,50 per cento, accorpando anche il tasso di interesse per le operazioni di mutuo per le quali viene presentato ed assentito il piano finanziario.

Oggi si parla di rinegoziazione e noi invitiamo con forza il Governo a farsi carico della riproposizione di questo meccanismo. L'esecutivo, a mio avviso, deve promuovere azioni conclusive per due motivi. Innanzitutto perché sono state presentate le mozioni in discussione sulle quali arriveremo, immagino, ad un voto favorevole. In secondo luogo, perché, colleghi, affermare che il Governo deve farsi carico del problema non è un modo di dire, ma un richiamo forte al fatto che il Parlamento ha già licenziato la legge n. 539 del 1995, di conversione del decreto-legge n. 414, con la quale è stata disposta la rinegoziazione dei mutui. Il Parlamento, dunque, per quanto riguarda la necessità di rinegoziare si è già espresso e l'esecutivo, in buona sostanza, dovrebbe attivare questo meccanismo, che ha avuto un primo tempo di applicazione. Infatti,

nel 1996, su circa 8.100 comuni italiani ben 3.967, cioè il 47,70 per cento, hanno rinegoziato.

Sono stati rinegoziati 155.700 mutui per un importo di 23.061.905 miliardi, ossia il 61,61 per cento del capitale mutuato. Il meccanismo si è interrotto perché la deliberazione del consiglio di amministrazione presieduto dal Ministero del tesoro ha fissato un tempo entro il quale doveva avvenire la rinegoziazione al 9 per cento. Non devo certo rappresentare alla vostra sensibilità — voi siete politici attenti e di queste cose ve ne intendete — quanta parte abbia avuto questo processo di rinegoziazione nella capacità di investimento dei comuni: basti pensare ai 23 mila miliardi che sono stati reimmessi nel mercato degli investimenti. La riapertura di questo processo a condizioni armoniose con il mercato farà conseguire, a nostro avviso, anche in quest'occasione due risultati. In primo luogo, restituirà ai comuni la capacità più coerente di spesa per interessi sui mutui e più consona alle condizioni attuali degli stessi comuni, che sono state ampiamente illustrate questa mattina. In secondo luogo, reimmetterà nel mercato una massa di liquidità notevole, che potrà essere destinata alla realizzazione delle opere pubbliche necessarie, non certo ad attività assistenzialiste fini a se stesse, ed aiuterà il mondo economico a dare posti di lavoro a chi li chiede.

La decisione di aprire la rinegoziazione e quella di stabilirne le condizioni devono essere prese a nostro avviso urgentemente. Si tratta di decisioni di politica finanziaria collegate ad una valutazione generale dei costi e dei benefici. È ormai evidente che l'istituto Cassa depositi e prestiti, sia pure nell'ambito delle proprie normative, opera nel mercato dei capitali: i suoi comportamenti non possono essere contraddittori con le esigenze del mercato. Gli interessi della propria clientela, per un istituto di credito, devono coincidere necessariamente con i propri, ma la Cassa deve essere aiutata a rimanere l'istituto di riferimento del credito locale. Bisogna fare in modo che gli enti mutuatari non

spostino i propri interessi sul sistema bancario, preferendolo alla Cassa depositi e prestiti. Quest'ultima deve quindi calarsi nella realtà del mercato e mantenere quelle differenze rispetto al sistema bancario che finora le hanno consentito di mantenere la propria posizione di leader. I suoi tassi di interesse oggi sono di circa un punto più bassi rispetto a quelli medi correnti (siamo sul 5,5 per cento): tale differenza, però, dovrebbe riguardare anche i tassi di rinegoziazione. Un recente accordo tra le principali banche italiane ha fissato all'8 per cento il tasso della rinegoziazione: capisco perfettamente che per la Cassa depositi e prestiti il meccanismo è più complicato, so perfettamente che quando essa ha concesso, in una determinata data, un certo importo ad un ente per un mutuo, ha dovuto cercare la provvista necessaria per versare quella cifra e che su quella provvista essa va a pagare interessi che sono fissi per vent'anni, se non per trenta. Capisco perfettamente tale situazione, non sarei un parlamentare responsabile e farei della demagogia se lo negassi, ma sto facendo riferimento anche alla necessità di contemperare con un'accorta valutazione delle condizioni di mercato e con un occhio attento alle condizioni che vengono offerte dal sistema bancario, la realtà in cui si sta muovendo questo mondo.

D'altronde, il consiglio di amministrazione dell'istituto amministra un patrimonio di 12 mila miliardi. Stiamo parlando di un istituto che, anche per la felice intuizione dei suoi direttori generali e per l'accorta valutazione che ne ha fatto il Governo, tramite il ministro del tesoro, nel passato ed anche in questa occasione ha rafforzato notevolmente la sua struttura economica, finanziaria e patrimoniale. Abbiamo notizie sul buon andamento dell'esercizio 1997: il 28 prossimo si approverà il bilancio dell'anno 1997, io non ne conosco ancora l'esito, ma quella sarà la sede per svolgere un momento di riflessione anche su ciò che oggi il Parlamento sta chiedendo al Governo. Sembra che le considerazioni possano essere del seguente tipo: appare che vi sia un

utile consistente; appare che vi sia un consistente accantonamento al fondo di assicurazione del risparmio postale (il fondo che, in buona sostanza, rappresenta una garanzia per il risparmio postale). L'istituto ha chiesto al Governo l'istituzione di un tavolo tecnico per chiarire i termini della questione e recentemente abbiamo chiesto alla direzione generale se il Governo avesse dato notizie in relazione all'attuazione del tavolo tecnico.

I tassi sono tutto per la Cassa depositi e prestiti, come sono tutto i suoi clienti (perché senza i clienti l'istituto non riceverebbe i tassi, che in buona sostanza rappresentano l'unica fonte di entrata): i suoi clienti, quindi, non devono essere disamorati. D'altro canto, i tassi sono l'ossigeno o l'asfissia per i comuni. Dipende poi da cosa e come si rinegozia: se per la Cassa la rinegoziazione potrebbe rappresentare una perdita patrimoniale per i motivi che ho indicato poc'anzi, dall'altro lato vanno tenute presenti le quote di mercato e la concorrenza, ma anche i meccanismi di raccolta delle risorse sul mercato. Il problema, insomma, è notevole e i suoi termini sono preoccupanti: in capo a questi problemi vi è la massa dei comuni e delle province che si trovano in fortissima difficoltà e, se non si riesce a capire che gli interventi richiesti vanno nel senso di armonizzare i comportamenti nel mercato, probabilmente si fa un dialogo tra sordi.

Cominciamo quindi a dare risposte agli enti comunali e provinciali, che si trovano in condizioni di grossa precarietà, al limite della dichiarazione di dissesto: sono condizioni alle quali partecipa, ovviamente, anche il carico degli interessi passivi, che rappresentano un costo economico per i comuni nella nuova realtà di mercato. Credo quindi che si debba pensare ai comuni più piccoli e più deboli e costituire delle fasce di intervento sulle quali prioritariamente operare: bisogna cioè, a nostro avviso, disegnare le fasce di priorità tenendo conto anche del taglio pesante di trasferimenti che vi è stato nel recente passato.

Signor rappresentante del Governo, so che il ministro dell'interno ha ricevuto una richiesta dall'istituto: quella di fornire l'elenco dei comuni in dissesto, perché l'istituto (anche per le pressioni che responsabilmente sta facendo la Commissione parlamentare) vorrebbe cominciare ad ipotizzare un intervento in favore di questi comuni. La lista è stata richiesta da tempo ma l'istituto non ha ancora avuto risposta: mi rivolgo quindi alla sua cortesia e al suo senso di responsabilità perché possa intervenire presso il ministro dell'interno affinché fornisca questo elenco alla Cassa depositi e prestiti; il documento è importante perché sulla sua base si può cominciare a discutere, all'interno dell'istituto, sulla possibilità di intervenire, quando si esaminerà il problema nella sua generalità al tavolo tecnico che è stato istituito ma che ancora non è attivo, per affrontare razionalmente il problema.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Scantamburlo, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, mi è capitato diverse volte di incontrare alcune difficoltà, come credo a molti di noi, cittadini, amministratori locali, imprenditori, durante l'iter di predisposizione delle leggi Bassanini e nella fase della loro prima applicazione. I consensi che ho riscontrato non erano di cortesia, perché la preoccupazione che noi si riuscisse alla fine a centrare l'obiettivo dell'euro, ma poi si finisse per non essere competitivi e quindi per non rimanere nel gruppo di testa, se non con enormi sacrifici, mi sembrava essere sempre presente.

Uno dei parametri non contenuti nel Trattato di Maastricht, ma ben presente nella valutazione dei nostri concittadini, era rappresentato dal disvalore aggiunto del farraginoso complesso della pubblica amministrazione: da un lato, le lungaggini

burocratiche (una variante di un piano regolatore per consentire un'espansione di un'area produttiva impiega nel suo iter, ben che vada, dai tre ai cinque anni); dall'altro, l'irresponsabilità nella spesa, derivante da lunghi periodi di trasferimenti a pie' di lista, in cui i furbi hanno imperato a danno dei più rigorosi.

Il processo di risanamento, avviato all'inizio degli anni novanta con il Governo Amato e concretizzato con l'indiscutibile azione positiva di risanamento condotta dal Governo Prodi, ha mutato pesantemente il sistema di finanziamento delle pubbliche amministrazioni. Con le leggi Bassanini si è avviato un completo riassetto dei poteri, pur a Costituzione invariata, spostando verso il basso le decisioni, riformulando il sistema dell'allocatione delle competenze, elasticizzando la macchina pubblica, responsabilizzando i vari livelli amministrativi.

Per rimanere in Europa da protagonisti, all'azione di risanamento occorre però ora affiancare anche l'azione di rinnovamento delle macchine pubbliche. Ciò si fa procedendo nella responsabilizzazione maggiore dei livelli locali, ma soprattutto nella concertazione delle politiche ai vari livelli (Stato, regione, enti locali), nella selezione concertata degli investimenti, scartando quelli improduttivi e privilegiando quelli capaci di concorrere alla crescita: quindi — e mi rivolgo in questo senso al Governo — con minori atti impositivi dal centro verso la periferia, con cui va invece ricercata un'intesa con quel metodo, cioè la concertazione, che è, e resta, la parola d'ordine di questo Governo.

È questo il *fil rouge* della mozione che il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo ha presentato e che anch'io ho sottoscritto, anche se essa è finalizzata nel suo dispositivo a stimolare il Governo verso azioni di rinegoziazione dei mutui stipulati dai comuni con la Cassa depositi e prestiti e verso una riforma della Cassa, che consenta alla stessa di essere sempre di più struttura di servizio al sistema delle

regioni e degli enti locali, i cui ritardi nell'elaborazione delle decisioni sono notevoli e vanno rapidamente superati.

I colleghi sanno bene che non è più possibile procedere in ordine sparso tra le varie pubbliche amministrazioni. La fine del periodo delle « vacche grasse » — posto che mai vi sia stato, visto che il Bengodi si finanziava con l'aumento del debito pubblico ben oltre la soglia consentita dalla crescita del prodotto interno lordo — impone a tutti una politica di concertazione, come ho detto, verso obiettivi comuni. Nella nostra mozione noi li elenchiamo nel rafforzamento del tasso di crescita economica dell'Italia, nella riduzione della disoccupazione soprattutto nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord, nella qualificazione dello sviluppo in termini di sostenibilità ambientale e di equità sociale. Siccome in tutte le leggi dagli anni novanta ad oggi, siano esse leggi finanziarie o di riforma di settore, si è teso a spostare sul versante degli enti locali la forbice del divario tra i trasferimenti statali e le entrate proprie, riducendola sino ad invertirne il segno (vi sono, colleghi, comuni oggi che hanno bilanci in cui le entrate proprie incidono in misura superiore all'80 per cento), appare evidente come sia necessario garantire un'autosufficienza finanziaria e impositiva ai poteri decentrati e cioè alle regioni e agli enti locali, senza peraltro che questo produca un aumento della pressione fiscale complessiva nei confronti dei cittadini.

Si tratta quindi di operare un riequilibrio della fiscalità statale, riducendola a favore di quella locale. Si tratta anche di individuare meccanismi nuovi che consentano compensazioni sia tra le diverse aree del paese sia all'interno delle singole aree. Certo, si può fare solo se riusciamo ad incidere realmente sull'evasione, facendo emergere quel sommerso che sposta tutti i valori nazionali in rapporto al prodotto interno lordo. Ciò è possibile solo se gli enti locali partecipano ad un complessivo sistema fiscale: un sistema a rete, dalle cui maglie filtrino meno possibile l'evasione, l'elusione e l'erosione; ma anche un si-

stema solidale, che eviti concorrenze spietate sul piano territoriale, le quali finirebbero per produrre diseconomie. In altre parole, fino a quando non costruiremo meccanismi che consentano di far ricadere imposte locali e quote IRPEF su un'intera area — indipendentemente dall'unità amministrativa che le ha prodotte —, vedremo perpetrarsi ad una distanza di pochi chilometri notevoli sprechi: piani regolatori in contrasto vocazionale tra loro, aree industriali diseconomiche, perché ubicate in piccole realtà ed improduttive, perché prive di economie di scala, investimenti sprecati.

Occorre allora operare su diversi fronti, alcuni dei quali già ben tracciati nell'azione del Parlamento e corrisposti dal Governo (con qualche ritardo talvolta, sottosegretario Giarda: bisogna avere il coraggio di ammetterlo, per affrontare questa fase politica anche di verifica, per poi marciare speditamente). Ne ricorderò rapidamente alcuni. L'applicazione piena ed integrale della legge n. 59 del 1997; la definizione di un piano straordinario di risorse nella finanziaria 1999 per la formazione e la riqualificazione del personale della macchina pubblica, favorendo anche meccanismi di ricambio al vertice delle strutture tecniche e burocratiche; l'aumento delle sedi di concertazione delle politiche tra lo Stato, le parti sociali, le regioni e gli enti locali; il pieno utilizzo delle fonti di finanziamento dell'Unione europea (l'impegno congiunto del Governo e degli enti locali ha elevato la soglia dell'utilizzo, ma la quota è ancora insufficiente rispetto alle possibilità che può rappresentare); lo stimolo, anche finanziario, nella ulteriore parametrizzazione dei trasferimenti verso la modernizzazione del sistema delle autonomie locali, favorendo finanziariamente l'associazionismo intercomunale per le funzioni associate; la piena e totale responsabilizzazione della finanza locale da parte del sistema delle regioni e degli enti locali. Su questo ultimo fronte, sia pure parzialmente, l'impegno contenuto nella nostra mozione riguarda un segmento del problema: la Cassa depositi e prestiti.

Noi ci rendiamo conto che il meccanismo di finanziamento della Cassa, legato alla raccolta del risparmio postale di lunga durata e quindi soggetto a costi particolarmente elevati, pone vincoli finanziari probabilmente difficilmente superabili rispetto all'azione che si propone. Tuttavia non ci possiamo nascondere che, di fronte alla pesante riduzione di concessione di mutui posti interamente a carico dello Stato ed all'altrettanto decisa riduzione dei trasferimenti statali, sia illogico imporre ai comuni — soprattutto per i mutui concessi in passato — di continuare a pagare interessi che oggi sono divenuti di « quasi usura ». Tutto ciò a fronte di una notevole riduzione dei tassi di interesse, che si è verificata grazie all'azione di risanamento compiuta proprio da questo Governo. Ricordo anche che il Parlamento ed il Governo hanno operato e stanno operando per rendere possibile ai privati la rinegoziazione di tutti i mutui per la prima casa.

Non ci limitiamo a chiedere al Governo di agire assumendo le idonee iniziative per consentire anche agli enti locali un processo di rinegoziazione (anche se sottolineiamo con forza questa esigenza). Noi intendiamo porci — come avviene in tutte le nostre proposte — su una linea concretamente riformatrice, che eviti di ingessare le politiche finanziarie degli enti locali e che, anzi, le renda più libere, proprio perché più responsabili. Per queste ragioni chiediamo una normativa che — in base alla scelta futura degli enti locali e delle regioni, a cui deve essere estesa la piena operatività della Cassa — consenta di stipulare mutui a tasso variabile.

Chiediamo una modifica delle norme relative al fondo per la progettazione che ne consenta il pieno utilizzo, anziché il non funzionamento (che è stato denunciato questa mattina dal collega Solaroli). Soprattutto chiediamo disposizioni che consentano alla Cassa depositi e prestiti di divenire un reale strumento finanziario per le regioni e per gli enti locali. Pensiamo, infatti, alla sempre maggiore necessità di prevedere *tranche* di finanzia-

mento per progetti comunitari o, ancora, alla possibilità di intervenire in presenza della nuova normativa che stiamo per varare sulle attività di *project financing* nel comparto delle opere pubbliche.

Per tutte queste ragioni il gruppo dei democratici di sinistra ha presentato la mozione n. 1-00290, di cui è primo firmatario il presidente della Commissione bilancio, onorevole Bruno Solaroli. Per la sua completezza, seppur settoriale, chiediamo al Governo di accoglierla e di trovare le forme per attuarla. Per questo ne sosterremo le previsioni anche quando si discuterà dei futuri provvedimenti, a cominciare da quelli contenuti nella prossima legge finanziaria, al di là del sostegno scontato che noi oggi daremo ad essa in aula.

Il superamento del concetto di minorità del sistema delle autonomie locali da parte dello Stato e talvolta anche da parte di taluni ministeri è fondamentale. Anche a questo vuol tendere la nostra mozione (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliuca. Ne ha facoltà.

NICOLA PAGLIUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, credo che il dibattito che è iniziato questa mattina e che sta proseguendo nel pomeriggio metta in evidenza come, di fatto, tutti i gruppi parlamentari considerino questa come una delle questioni più importanti e più sentite dagli enti locali.

Mi pare che ciò possa desumersi dagli interventi che sono stati fatti. Certo, le soluzioni non saranno semplici e quindi il Governo dovrà compiere un grosso sforzo per capire in che modo intervenire nella direzione da tutti auspicata.

Ho posto la mia firma in calce alla mozione presentata dall'onorevole Marinacci, ma evidentemente mi sentirei di sottoscriverne anche altre e, segnatamente, quella presentata dal presidente della Commissione bilancio, onorevole Solaroli, che mi pare particolarmente articolata, dal momento che pone anche altre

questioni che più volte sono state affrontate in Commissione e che rappresentano nodi importanti che devono costituire oggetto di un confronto tra Parlamento e Governo per fornire un maggiore aiuto agli enti locali.

Anche se lo hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto, vorrei tentare una breve disamina delle questioni. Nel tempo la prassi per la quale lo Stato pagava le spese che venivano fatte dai comuni è andata via via modificandosi, fino a giungere ad una riduzione consistente delle spese programmate per gli enti locali stessi. Di fatto, dunque, i veri artefici del risanamento della finanza nazionale sono stati proprio questi ultimi: hanno saputo interpretare il nuovo ruolo, facendo buona amministrazione e buona finanza, senza trascurare la programmazione di interventi strutturali sul territorio, di cui si rendeva evidente l'esigenza.

Tutto questo è avvenuto, ovviamente, con sacrifici enormi e spesso si sono verificate situazioni di dissesto di taluni enti locali. A ciò hanno senz'altro contribuito le condizioni sfavorevoli del mercato, con particolare riferimento ai tassi d'interesse che gli enti stessi hanno dovuto versare alla Cassa depositi e prestiti per i mutui contratti.

Oggi è evidente che la finanza locale può avvalersi dei trasferimenti dello Stato ma, soprattutto, può finanziare i propri fabbisogni con altri due sistemi: con i mutui e con i tributi.

Evidentemente, a seguito della riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato, se si vogliono mantenere costanti i servizi erogati ed il livello della manutenzione del patrimonio, gli enti locali devono contrarre ulteriori mutui ed aumentare la tassazione dei cittadini. Entrambe le soluzioni, con il passare del tempo, finiscono per rivelarsi negative.

I mutui risultano oggi particolarmente gravosi per gli enti locali perché, per effetto del risanamento complessivo della finanza pubblica, gli interessi di quelli contratti nel passato sono attualmente superiori del 100 per cento ai tassi di

mercato. Ciò pone gli enti locali in una strana condizione che va sicuramente superata.

Che cosa si può fare per potere andare incontro alle esigenze degli enti locali? Sicuramente il Governo saprà trovare altre soluzioni; in ogni caso anche noi che svolgiamo la funzione di parlamentari (e nel mio caso anche di amministratore locale) possiamo dare un contributo. Ad esempio, attraverso la rinegoziazione si potrebbero immaginare tassi di interesse rinegoziati che non debbono assolutamente essere competitivi in questo momento con il mercato o essere i migliori tassi offerti sul mercato, ma, tenendo conto dell'allungamento temporale che può essere dato, possono essere tassi leggermente superiori a quelli che rappresentano le migliori condizioni di mercato di questo momento, prolungando così nel tempo il rientro per la stessa Cassa depositi e prestiti degli eventuali interessi non incamerati.

Di fatto, è possibile trattare l'intera materia all'interno dell'istituto con un controllo, un appoggio ed una possibilità di intervento esterno da parte dello stesso Governo che non andrebbe ad inficiare, attraverso interventi di sostegno diretto o di contribuzione diretta nel pagamento degli interessi, gli sforzi compiuti finora in termini di finanza complessiva e quindi non intaccando i parametri o il patto di stabilità che è stato sottoscritto per poter restare all'interno dei parametri fissati dal trattato di Maastricht.

È questa una delle idee che mi viene in mente, ma è evidente che ve ne possono essere tante altre. Il dato importante è chiaramente quello di andare nella direzione di un sostegno dell'attività svolta in sede locale dalle amministrazioni attraverso un diverso trattamento e con la possibilità di rinegoziare i mutui attualmente in essere.

Non dimentichiamo che la legge n. 81 del 1993, che di fatto ha dato maggiore stabilità alle amministrazioni locali, ha posto l'amministratore locale nella condi-

zione di dover fare i conti così come un *manager* li fa per i propri soci, per i propri investitori.

È dunque evidente che, con questa nuova veste, propria dell'amministratore locale, è possibile raffrontare le proprie risorse con ciò che offre il mercato.

Sappiamo che in questo momento (e qui forse si apre anche un altro dibattito, che sarà importante portare avanti) la Cassa depositi e prestiti non rappresenta il meglio che il mercato offre. Sappiamo che già oggi esistono altre forme di finanziamento per gli enti locali; la stessa emissione dei buoni obbligazionari può, per certi versi, essere più conveniente rispetto alla stessa contrazione di mutui con la Cassa depositi e prestiti. La collocazione direttamente sul pubblico è chiaramente possibile solamente con le grandi emissioni, con il rientro del credito di quella parte d'imposta pagata sul reddito offerto ai sottoscrittori. Anche quando la sottoscrizione è ferma si vedono evidenti momenti di interesse verso queste emissioni proprio perché (e ciò purtroppo non avviene con la Cassa depositi e prestiti) c'è la possibilità dei preammortamenti e di poter pagare sulla base di quanto effettivamente erogato e non invece, come avviene per la Cassa depositi e prestiti, di andare ad un ammortamento diretto del mutuo senza tener conto del « tiraggio » effettivo, con un onere che chiaramente finisce con lo scaricarsi in termini negativi.

Sappiamo che oggi vi sono tantissimi comuni che stanno pagando rate su mutui contratti sui quali non c'è stato nemmeno il « tiraggio », con la conseguenza pratica di un appesantimento della propria finanza e senza aver avuto la possibilità di un utilizzo di questa risorsa. È questo un altro dei problemi che va affrontato nell'ambito di una rivisitazione totale del sistema di intervento della Cassa depositi e prestiti, che, come ho già ricordato, può a buon titolo essere vista per certi versi come la banca delle banche, data l'entità della massa monetaria amministrata e raccolta attraverso la sottoscrizione del risparmio postale.

Tutti questi elementi impongono un atteggiamento del Governo verso una certa direzione, quella di consentire la rinegoziazione dei mutui. Ripeto, non è obbligatorio in questa fase rinegoziare i mutui a delle condizioni che siano le migliori tra quelle praticate sul mercato, ma si deve compiere uno sforzo per consentire all'ente locale di gestire al meglio le proprie finanze e, quindi, di raggiungere il miglior punto di equilibrio tra le entrate e le uscite, tenendo conto delle spese indispensabili per mantenere ad un certo livello gli interventi necessari all'interno dei comuni.

Prima di concludere, vorrei soffermarmi brevemente sulla mozione Solaroli ed altri n. 1-00290, in particolare sulla questione del fondo per la progettazione istituito dalla Cassa depositi e prestiti. Si tratta di una iniziativa importante, anche se non è stata messa in luce in modo sufficiente in tale mozione. Reputo che il presidente Solaroli abbia voluto sottolineare, in tal modo, la necessità di creare le condizioni per consentire ai comuni e agli enti locali di disporre di un parco progetti.

È un aspetto che, come abbiamo visto, finisce per essere importantissimo per quanto attiene al tiraggio sui fondi comunitari. Infatti, ci confrontiamo quotidianamente con gli altri paesi dell'Unione europea che ci superano per quanto attiene al tiraggio, all'attrazione di questi fondi comunitari, perché presentano progetti cantierizzabili ed immediatamente esecutivi, mentre invece noi ci troviamo in una strana situazione; infatti non possiamo procedere a progettazioni esecutive, perché non disponiamo dei necessari mezzi finanziari di copertura, ma d'altro canto non disponiamo della finanza di copertura se non abbiamo i progetti esecutivi.

È quindi evidente che un miglioramento di questo meccanismo di utilizzazione del fondo di rotazione messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti può consentire a tutti gli enti locali di predisporre quel parco progetti che può

essere utilizzato in sede nazionale per attrarre meglio i fondi messi a disposizione dall'Unione europea.

Quindi, il gruppo di forza Italia aderirà a tutte le mozioni all'ordine del giorno. Noi non abbiamo presentato una nostra mozione, ma condividiamo il contenuto di quelle presentate dagli altri colleghi dei vari gruppi. Pertanto, per quanto attiene al merito, siamo favorevoli a tali questioni e ci associamo nell'impegnare il Governo a ricercare delle soluzioni adeguate che, come è stato già detto, possono essere di vario tipo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Chincarini, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, la mozione Marinacci ed altri n. 1-00237, alla quale hanno fatto seguito le altre all'ordine del giorno, non nasce dalla volontà di compiere una pura ricognizione formale, di occasione e di circostanza su un problema molto avvertito. Attraverso la presentazione di tale atto di indirizzo una parte del Parlamento offre l'occasione al Governo per compiere una seria riflessione sul rapporto tra Governo e comuni, anche in considerazione della necessità di apportare delle modifiche alle scelte operate dal Governo nei riguardi dei comuni stessi.

Non c'è dubbio che la Cassa depositi e prestiti in passato abbia svolto un ruolo importante e significativo. Non possiamo non riconoscere, quindi, il dato molto importante che ha caratterizzato una certa storia della Cassa depositi e prestiti. Certo, questa storia molte volte ha avuto alterne vicende, che hanno visto la Cassa svolgere un ruolo di supplenza rispetto ad alcune carenze dell'intervento statale relative alle opere di primaria importanza che coinvolgevano le amministrazioni locali.

L'onorevole Marinacci viene da una sua travagliata esperienza di bravo sin-

daco di comune; con questa mozione poniamo una questione che non sfuggirà a lei, signor sottosegretario, che conosciamo come persona competente sul tema. C'è una situazione di sfilacciamento nell'azione di Governo in favore degli enti locali; non si raggiungono alcuni traguardi che diventano sempre più lontani. Non c'è dubbio che una rinegoziazione con la Cassa depositi e prestiti per quanto riguarda il livello dei tassi è necessaria per aprire uno spiraglio molto serio alle attese degli enti locali.

Se ci fossero stati un impegno ed un'azione diversa del Governo verso gli enti locali forse questa esigenza sarebbe stata meno avvertita. Ma noi inseguiamo da tempo un intervento che rompa vecchi isolamenti (mi riferisco ad interventi infrastrutturali), nel senso di bonifiche di ampi territori che esistono soprattutto nel Mezzogiorno; tutto ciò viene vanificato. L'obiettivo europeo ha sicuramente rallentato alcuni processi di intervento verso gli enti locali ed i territori soprattutto meridionali, allontanando sempre più questi ultimi dal resto del paese; la forbice si è fatta sempre più ampia, ma le esigenze rimangono sempre le stesse, e si fanno più forti ed imperiose.

Le esigenze delle popolazioni non vengono meno per il fatto che siamo entrati in Europa e per il fatto che vi siano indicazioni concernenti politiche mancate sul piano infrastrutturale; i comuni non possono rispondere con sicumera e tranquillità ai loro amministratori: si è fatta l'Europa, ma credo che questo evento debba essere accompagnato dall'adozione di uno strumento politico che assicuri infrastrutture, sviluppo e ricchezza.

Va quindi fatta una riflessione; non posso ripetere quanto hanno detto i colleghi giocando sul livello dei tassi (6 per cento, 5,5 o 4 per cento), sulla massimizzazione dei tassi di impiego e sulla minimizzazione di quelli di raccolta. Il dispositivo della nostra mozione sarà forse più « striminzito », secondo alcuni colleghi, rispetto ad una visione ampia, articolata ed impegnata contenuta in altre mozioni,

ma abbiamo voluto rifarci all'essenzialità che deve caratterizzare un atto di indirizzo parlamentare.

Il Governo ci deve dire in quali termini intenda porre in essere questa azione relativa alla negoziazione con la Cassa depositi e prestiti del livello dei mutui ma anche a tutta una problematica più vasta: se sarà il caso, la tratteremo in questa occasione. Qualcuno ha sollevato il problema delle leggi Bassanini e della loro mancata applicazione; quando i colleghi le hanno approvate, sapevano che alcune norme sarebbero rimaste inapplicate, che rappresentavano gride manzoniane. Se quelle leggi sono inapplicate, non si capisce perché si sia dovuto affrontare la questione in esame, importante in quanto riguardante la funzionalità dei comuni, la qualificazione del personale, la trasparenza, la semplificazione e la razionalizzazione.

Certamente sono passaggi importanti, ma allora debbo porre un'altra questione, signor sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, professor Giarda. Intendo riferirmi alla politica del credito, una politica che certamente va fatta perché di sicuro il cittadino non riesce a capire cosa stia succedendo, ad esempio, nella privatizzazione della BNL o nei rapporti tra BNL e Banco di Napoli.

Quando poniamo, oggi, il problema della Cassa depositi e prestiti, ciò avviene evidentemente perché vi è stato un fallimento della politica creditizia del nostro paese, dove i rapporti economici sono regolati da false promesse di privatizzazione o da false privatizzazioni. Allora, non v'è dubbio che deve esservi una riapertura di credito nei confronti del ruolo della Cassa depositi e prestiti che, per dire la verità, dopo aver toccato in passato tassi del 9 per cento, li aveva ridimensionati al 6 per cento, essendo entrata nel mercato e dovendo quindi tener conto anche delle leggi della concorrenza. Tuttavia, poiché la Cassa non ha fini di lucro, non v'è dubbio che occorre che il Governo regolamenti o quanto meno dia degli orientamenti politici

perché la Cassa depositi e prestiti, così com'è avvenuto nel passato, divenga uno strumento di sviluppo e di progresso.

Signor Presidente, signor sottosegretario, ricordo momenti molto importanti quando la Cassa depositi e prestiti svolgeva un ruolo di supplenza dell'intervento statale. Di certo si pongono esigenze di rinegoziazione non soltanto dei tassi e dei mutui, ma anche per ciò che concerne le materie di intervento, particolarmente sul piano dell'opzione, di opere fondamentali e primarie. Ciò è avvenuto nel periodo in cui la Cassa svolgeva un ruolo di maggior favore nei confronti dei comuni per opere particolarmente delicate e difficoltose. È un discorso che, a mio avviso, sul piano politico possiamo fare. So, professor Giarda, che lei sta studiando la materia e prendo atto con molto interesse e rispetto del suo lavoro. Bisogna fare queste cose, anche perché le infrastrutture non partono: si parla, ad esempio, dell'ampliamento della Salerno-Reggio Calabria; signor sottosegretario, ne parliamo da tredici anni, e sono sempre gli stessi soldi, le stesse risorse economiche e finanziarie.

Il problema del Mezzogiorno, soprattutto sotto il profilo occupazionale, non si risolve nella maniera più assoluta, anche se la disoccupazione, giovanile e non, è oggetto di riflessione presso le forze politiche. Non riesco a capire se l'intervento di qualche collega, che ha parlato di disoccupazione giovanile, debba essere inteso come una sollecitazione perché la trattativa tra le forze di maggioranza si risolva in un certo modo o in un modo diverso. C'è il problema dell'agenzia per il Mezzogiorno, ma non abbiamo capito che caratteristiche dovrebbe avere; peraltro i provvedimenti per l'occupazione, posti in essere dal ministro del lavoro, certamente non hanno dato ritorni positivi sul piano produttivo ed occupazionale. Quindi, rivolgersi ai comuni attraverso una capacità politica, che noi abbiamo chiamato di resocontazione, ma che potrebbe essere definita in modo diverso, certamente costituirebbe un tipo di approccio più serio e concreto.

Dico questo anche perché, signor sottosegretario, non credo siano emerse grandi fantasie nel documento di programmazione economico-finanziaria, documento presentato dal Governo e votato dal Parlamento, sia pure sotto la pressione psicologica dell'ingresso in Europa.

Non vorrei che quest'ultima rappresentasse ancora uno strumento per dilazionare e ritardare la risoluzione dei problemi.

Ritengo quindi che questo dato debba essere recuperato e ci auguriamo che, quando si perverrà alla votazione delle mozioni in esame, vi sia l'espressione di una chiara volontà da parte del Governo.

Potremmo anche inneggiare a tutti coloro che sono intervenuti in questa direzione; potremmo anche sottolineare l'importanza ed il significato di alcune mozioni e l'importanza minore di altre mozioni, ma io ritengo che oggi vi sia un problema di fondo sul quale dobbiamo rivolgere la nostra attenzione e soprattutto impegnarci in termini molto più seri e molto più forti. Come ha già fatto questa mattina il collega Marinacci, potremmo anche elencare gli interventi possibili, che dovrebbero essere ovviamente realizzati attraverso una maggiore agevolazione dei comuni riguardo ai tassi da corrispondere alla Cassa depositi e prestiti: mi riferisco innanzitutto alle opere infrastrutturali, alle opere primarie. Vediamo, soprattutto su questo argomento, se tutti quanti possiamo riflettere assieme per giungere alla predisposizione — perché no? — di una risoluzione conclusiva; invece di andare a votare le singole mozioni, se siamo d'accordo, onorevoli colleghi, potremmo elaborare anche un documento conclusivo articolandolo con la previsione di una serie di interventi. Ciò darebbe una maggiore autorevolezza ad un atto di indirizzo parlamentare e ci consentirebbe di non dividerci tra le diverse posizioni politiche. Non solo, ma anche il presidente della Commissione bilancio potrebbe « calarsi al nostro livello » e quindi corrispondere anche ad una volontà politica che sarebbe molto forte e stringente per il Governo stesso.

Ho svolto il mio intervento per avanzare queste proposte e per dare queste indicazioni. Ovviamente, sarà importante e fondamentale attendere le risposte del Governo. Per dire la verità, il Governo dovrà dare risposte a questa parte dell'opposizione ma — mi dispiace per lei, onorevole sottosegretario — anche ad una parte della maggioranza perché, nonostante qualche « infiocchettatura », oggi qualche stiletta è stata data all'esecutivo. Rileviamo che questa maggioranza, sul piano economico, per quanto riguarda le politiche comunitarie ed i flussi finanziari dell'Unione europea e tutta la problematica che è stata qui sollevata, è nelle condizioni di dover trovare un orientamento comune. È forse un fatto positivo che, almeno su un problema così importante e significativo (nonostante sia stato ritenuto un segmento), si possa raggiungere un accordo in Parlamento e non nelle « centrali » e nelle « cancellerie » o in quelle verifiche che ricordano tempi passati che sono stati contestati (come si vede, la storia ritorna). Vediamo quindi se questo Parlamento potrà scrivere una « storia » diversa sul piano politico, raggiungendo un accordo su scelte di politica economica che riguardano gli enti locali: se tali scelte proverranno dal Parlamento, sarebbe un fatto importante e dignitoso per tutto il paese e quindi per lo stesso Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Bonato ed altri n. 6-00057 (*vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 2*).

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, che invito anche ad esprimere il parere del Governo sulle mozioni e sulla risoluzione presentate.

PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Ho ascoltato gli interventi su questa materia, che era già stata portata all'attenzione del Governo in numerose circostanze in entrambi i rami del Parlamento. Attorno alla questione dei mutui della Cassa depositi e prestiti sono state sollevate numerose questioni che riguardano i rapporti finanziari tra il Governo centrale e gli enti locali. Sono state sollevate anche questioni che riguardano i problemi di decentramento delle materie e delle funzioni.

Se gli onorevoli deputati me lo consentono, cercherò di evitare di entrare nel merito di tutte le questioni sollevate, che vanno da quella della Tesoreria unica fino al problema generale della politica delle infrastrutture nel nostro paese, o a quello della politica dei trasferimenti che il Governo ha proposto e che il Parlamento ha approvato nel corso degli ultimi anni.

Sono state sollevate anche questioni molto importanti circa la configurazione giuridica e la stessa funzione istituzionale della Cassa depositi e prestiti, che richiederebbero approfondimenti in un certo senso estranei a quello che sembra essere il motivo conduttore delle mozioni, che riguarda la questione dei tassi di interesse. Quindi, senza negare il rilievo e l'importanza che tutte queste altre questioni sollevate in numerosi interventi hanno, concentrerò la mia attenzione sulla questione di fondo dei rapporti di debito-credito tra Cassa depositi e prestiti ed enti locali, sui tassi di interesse e le condizioni di mutuo, con l'avvertenza che credo tutti dovremmo avere presente che la Cassa depositi e prestiti ha erogato e sta erogando mutui non solo agli enti locali, quindi ai comuni e alle province, ma anche a numerosi altri tipi di enti, dalle regioni alle università, agli istituti autonomi delle case popolari. Pertanto la questione in un certo senso si estende ad un numero maggiore di enti, ha una dimensione quantitativa più ampia di quanto risulterebbe dalla semplice valu-